

quale fece unire il porto del Pireo alla città sono noti in tutto il mondo. A quel tempo, per così dire, l'arte cominciò a riprendere vita, e Plinio dice¹ che allora ebbero inizio la scultura e la pittura.

[a. *Riflessione generale sull'arte di questa epoca*]

Lo sviluppo dell'arte sotto Pericle ebbe luogo allo stesso modo della sua realizzazione sotto Giulio II e Leone X. La Grecia allora, e l'Italia più tardi, furono come un suolo fertile, non sfruttato ma neanche trascurato, che, con una particolare coltivazione, libera la ricchezza della propria fertilità rimasta nascosta. L'arte prima di Fidia e quella prima di Michelangelo e Raffaello non si possono mettere pienamente a confronto: in entrambi i casi essa presentava però una semplicità e una purezza tanto più destinata al miglioramento quanto più naturale e integra essa si è conservata.

[b. *Artisti di quel tempo*]

I due più grandi artisti ad Atene furono Fidia e Parosio: il primo, oltre alla sua attività artistica, diresse insieme a Mesicle la grande costruzione di Pericle, mentre il secondo collaborò alle opere di Fidia; egli disegnò la battaglia dei Lapiti e dei Centauri sullo scudo di Pallade, incisa poi da Mys nell'avorio. Questa fu l'età d'oro per l'arte, in cui l'armonia favoriva la laboriosità e il merito pubblicamente riconosciuto ed evidente di ognuno indeboliva la gelosia: di questa felicità l'arte godette prima e anche successivamente per tanto tempo. Tra gli artisti più antichi, Tllaco e Onata, suo fratello, lavorarono insieme ai loro figli a una statua di Giove a Elide²; qui c'era anche un Mercurio con un ariete sulle spalle³, opera di Onata di Egina e di Callitele. Tra i loro successori Senocrito ed Eubio lavorarono a una statua di Ercole⁴, Timocle e Timarchide a una di

scoperti ad Anzio, ora chiamata Nettuno, e questa era la località dove era nato Nerone, per l'abbellimento della quale spese tantissimo: ancora oggi si vedono le ampie rovine lungo la costa. Tra le altre cose c'era un portico dipinto da un pittore, liberto dell'imperatore, con figure di gladiatori in tutte le possibili posizioni¹.

[aa. *L'Apollo del Belvedere. Sua descrizione*]

La statua di Apollo è il massimo ideale artistico fra tutte le opere dell'antichità sfuggite alla devastazione. Il suo artista ha interamente costruito questa opera in base all'ideale, e ha utilizzato la materia solo quel tanto a lui necessario per realizzare e rendere visibile il suo proposito. Questa statua di Apollo supera tutte le altre immagini del dio quanto l'Apollo di Onero supera quello dipintoci da poeti successivi. Il suo modello si eleva al di sopra dell'umanità e la sua posa testimonia la grandezza che lo pervade. Un'eterna primavera, come nel beato Eliso, riveste la seducente virilità della sua maturità con amabile giovinezza, e gioca con delicata tenerezza sulla superba struttura delle sue membra. Entra con il tuo spirito nel regno delle bellezze incorporee e tenta di diventare creatore di una natura celeste, per colmare il tuo spirito di bellezze superiori alla natura umana: qui infatti non c'è nulla di mortale, né alcunché di cui abbia bisogno l'indigenza umana. Non ci sono vene, né nervi a turbare e agitare questo corpo, ma uno spirito celeste che vi si è gettato come un placido fiume, e ha quasi colmato tutta la superficie di questa figura. Egli ha inseguito Pitone contro il quale ha reso l'arco per primo, e con il suo passo potente l'ha raggiunto e ucciso. Dall'alto del suo spirito sobrio il suo sguardo elevato va molto oltre la sua vittoria, come verso l'infinito: il disprez-

zo risiede sulle sue labbra, e l'indignazione che egli trattiene si gonfia nelle sue narici salendo fino alla fronte superba. Ma la pace che scende su di essa in una quiete beata rimane indisturbata, mentre il suo occhio è pieno di dolcezza, come tra le Muse che cercano di abbracciarlo. In tutte le immagini del padre degli dèi che ci rimangono e che l'arte onora, egli non si avvicina mai alla grandezza con la quale si manifestò all'intelletto del divino poeta come appare qui nel volto del figlio, mentre le singole bellezze dei restanti dèi si fondono in armonia come in Pandora. La sua è una fronte di Giove, che accoglie la dea della sapienza, mentre le sopracciglia rivelano con un cenno la sua volontà: i suoi sono gli occhi della regina delle dee dalle grandiosi arcate, mentre la bocca ha una forma simile a quella che infuse il piacere all'amato Branco. I suoi morbidissimi capelli, come i soffici e fluidi viticci della nobile uva, quasi mossi da un'aria delicata, giocano intorno a questa testa divina, che sembra una dal balsamo degli dèi e annodata sul capo dalle Grazie con incantevole splendore. Alla vista di questa meravigliosa opera dimentico tutto il resto, e io stesso assumo una posizione elevata per contemplarla con la dignità che merita. Il mio petto sembra allargarsi e sollevarsi di venerazione come quello che vedo gonfiarsi dallo spirito di vaticinio, e mi sento trasportato a Delo e nei boschi della Licia, luoghi onorati da Apollo con la sua presenza: la mia visione sembra infatti ricevere via e impulso come la bellezza di Pigmazione; come è possibile dipingerla e descriverla? L'arte stessa dovrebbe suggerirmi e guidare la mia mano, per completare in futuro i primi tratti che qui ho delineato. Il concetto da me fornito di questa immagine lo depongo ai suoi piedi, come le corone di coloro che non riuscivano a raggiungere le teste delle

¹ Libro XXXVI, cap. 5.

² Pausania, libro V, p. 438, riga 8.

³ *Id.*, libro V, p. 449, riga 27.

⁴ *Id.*, libro IX, p. 731, riga 11.

¹ G. R. Vulpi, *Tabula Antiana e ruinis veteris Antii effossa*, [Roma 1726]